

Alla Commissione Europea
(alla cortese attenzione della Segretaria generale)
Valery DREZET-HUMEZ
Rue de la Loi, 200
B-1049 Bruxelles
BELGIO

Al Commissario Europeo all'Ambiente
Janez Potocnik
European Commission
B-1049 Bruxelles, Belgium
Fax: 0032 (0)2 298 82 88
Email: janez.potocnik@ec.europa.eu

RACCOMANDATA ANTICIPATA VIA MAIL

Oggetto: Precisazioni del CO.RE.Ri sulla lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri DPE 0000289 P-4.22.23 del 16/01/2012 .

Spett.le Commissione Europea,

in riscontro all'invito, contenuto nella Vs. nota ENV A.1/GM/pa/ARES (2011) 1267426, ad inviare ai servizi di codesta Commissione tutte le informazioni che riteniamo utili per una valutazione dell'evolversi della situazione relativa alla gestione dei rifiuti in Campania, il **CO.RE.Ri – Coordinamento Regionale rifiuti - Campania**, in rappresentanza di decine di comitati e associazioni ambientaliste di tutto il territorio campano, intende sottoporre alcune rettifiche e note di commento in merito alla **lettera della Presidenza del Consiglio dei Ministri italiana DPE 0000289 P-4.22.23 del 16/01/2012, pubblicata in data 17/01/2012 sul sito internet del quotidiano la Repubblica¹, avente come oggetto la Procedura di infrazione 2007/2195 e recante il "Riscontro alla Lettera di Messa in Mora C(2011)6707 Infrazione n. 2007/2195"** da parte della Regione Campania del 13 Gennaio 2012:

1. In merito alle procedure per la definizione del PRGRU, pur avendo la Regione ottemperato "formalmente" alle procedure relative alla consultazione ed al recepimento delle osservazioni al piano (oltre 600), avendo dichiarato parte delle stesse "ammissibili"², ne ha di fatto ignorato la quasi totalità³. A palese dimostrazione di ciò l'Assessore

¹ http://napoli.repubblica.it/cronaca/2012/01/17/news/la_risposta_alla_procedura_d_infrazione-28267551/

² Vedi l'allegato n. 6 "Dichiarazione di sintesi" al PRGRU, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 80 del 27/12/2011 (disponibile all'indirizzo http://burc.regione.campania.it/eBurcWeb/directServlet?DOCUMENT_ID=35293&ATTACH_ID=44717), nel quale vengono riportate tutte le Osservazioni presentate e viene indicato quali Osservazioni sono considerate ammissibili e quali no.

³ A tal proposito si confronti il testo della proposta di PRGRU pubblicata sul BURC n. 37 del 17/06/2011, ossia prima della consultazione pubblica, (http://burc.regione.campania.it/eBurcWeb/directServlet?DOCUMENT_ID=27348&ATTACH_ID=33220) con quello del PRGRU pubblicato sul

all'Ambiente Giovanni Romano, nella seduta consiliare del 16/1/2012, ha testualmente affermato davanti ai consiglieri regionali che il PRGRU rimaneva "sostanzialmente immutato" rispetto alla versione emessa a Giugno 2011 (quella dunque già sottoposta all'esame della Commissione Ue).

2. Circa la produzione di rifiuti nella Regione Campania, il documento in oggetto, sostiene (**pag. 2**) che, per l'anno 2010, essa si attesta, per il solo rifiuto residuo a valle della raccolta differenziata, a 5.100 tonn. giornaliere, ossia circa 1.850.000 tonnellate annue, con una percentuale di raccolta differenziata intorno al 39% (39,68% così come indicato a **pag. 34** del documento). Tale valore si deve ritenere comprensivo, **ma il documento non lo specifica**, degli scarti da raccolta differenziata, altrimenti con una RD al 39,68% (su una produzione di rifiuti che lo stesso documento, a **pag. 34**, stabilisce, basandosi su dati dell'Osservatorio Regionale rifiuti, a 2.703.098 tonn.) il rifiuto residuo **non potrebbe essere superiore al 1.630.508,71** (si assume dunque che lo scarto da RD sia pari al 21% del materiale differenziato).

Per il 2011 i rifiuti residui prodotti, invece, sarebbero pari a 4.400 tonn. giornaliere (circa 1.610.000 tonn. annue). E sulla base di tale valore il piano costruisce i diagrammi di flusso di **pag. 3** (per l'anno 2011) e ricava i valori di **pag. 15** per l'anno 2012 con una percentuale di RD dichiarata al 50% e un quantitativo di RUR di 1.350.000 tonn. annue. **Da un semplice confronto con i dati del 2010, si può invece facilmente ricavare che il quantitativo di RUR smaltito nel 2011 (1.610.000 tonn.) è compatibile con una percentuale di RD superiore al 47% e quello previsto per il 2012 (1.350.000 tonn.), ferma restando la produzione di rifiuti, è invece compatibile con una RD superiore al 56%, tenendo oltretutto conto di stime di riduzione totale annua di produzione di rifiuto pari al 5% (pag.2)**

	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014
Produzione totale con riduzione annua del 5%	2.700.000	2.565.000	2.437.000	2.315.000	2.315.000
Rifiuto da RD	1.073.000	1.209.000	1.376.000		
Scarto da RD del 21%	223.000	254.000	289.000		
RUR (indifferenziato + scarto da RD)	1.850.000	1.610.000	1.350.000	1.350.000 ??	1.350.000 ??
Percentuale di RD ricavata sulla base dei dati forniti dalla Regione Campania	39,7%	47,0%	56,0%		

I dati di RUR del 2013 e del 2014 appaiono inoltre del tutto incompatibili con le previsioni di riduzione annua di rifiuto ed incremento della RD, che, come detto, per il 2012 si attesterebbe, secondo gli schemi forniti dalla Regione Campania, al 56%. Risulta evidente dunque che gli schemi di previsione dal 2013 in poi risultano inattendibili.

Appare inoltre incredibile che il Piano regionale rifiuti possa assumere come obiettivo di raccolta differenziata al 2014 il 50% (visto che è la stessa Regione a proporre un 56% per il 2012) e su tale obiettivo (in palese violazione

BURC n. 80 del 27/12/2011 che avrebbe dovuto essere modificato in funzione delle Osservazioni ritenute ammissibili (http://burc.regione.campania.it/eBurcWeb/directServlet?DOCUMENT_ID=35288&ATTACH_ID=44712) e si potrà facilmente verificare come di tali Osservazioni, seppur ritenute ammissibili, non si è, nella quasi totalità dei casi, tenuto conto, violando, nella sostanza, la procedura di consultazione pubblica.

della normativa italiana che già da quest'anno obbliga al raggiungimento di una percentuale minima del 65%) definisca la dotazione impiantistica da realizzare (**puntando massicciamente sull'incenerimento e sottostimando la dotazione di impianti per il trattamento della frazione organica**) affermando (**pag. 175** del piano) che *“si ritiene irrinunciabile fare riferimento alla quantificazione corrispondente allo scenario B2”*. Tanto più che, come si ricava dai diagrammi di flusso per il 2013 (**pag. 16**) e 2014 (**pag. 17**) questa scelta costringerebbe di fatto a destinare in discarica almeno 100.000 tonnellate annue di rifiuto “tal quale” in palese violazione della normativa europea che richiede lo smaltimento in discarica di solo rifiuto opportunamente trattato.

3. La Discarica di Sant'Arcangelo Trimonte (BN) è stata sequestrata (**pag. 8**) non solo per problemi “idrogeologici”, che pure sono tanto evidenti da aver richiesto nel corso degli anni svariate ripulizioni di contenimento conseguenti a ripetute frane, quanto per l'inquinamento causato dall' *“illecito smaltimento del percolato prodotto all'interno della discarica”*⁴, a dimostrazione della violazione delle normative comunitarie che vietano il conferimento in discarica di rifiuto tal-quale non stabilizzato. Purtroppo tale modalità di smaltimento resta ancora oggi in gran parte utilizzata per tutto il rifiuto tritovagliato, ovvero quello trattato dagli Stir privi di biostabilizzazione. Il documento della Regione, per il periodo transitorio 2012-2014, non precisa inoltre (se non parzialmente per gli impianti di Tufino e Giugliano) se e quali saranno le attività di reingegnerizzazione dei sette Stir tese a dotarli di impianti di biostabilizzazione che possano stabilizzare la FUT prima del conferimento in discarica (pur essendo dichiarato che dal 2013 andrà in discarica solo FUT stabilizzata).
4. In riferimento alla nota sul Termovalorizzatore di Acerra (**pagg. 18-19**) è da sottolineare che Il termovalorizzatore di Acerra è in funzione in violazione delle normative comunitarie relative alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili (usufruisce infatti dei finanziamenti di cui alla delibera del Comitato Interministeriale prezzi n. 6 del 1992, cosiddetto CIP6⁵) sì da falsare totalmente il dato di “recupero economico” a cui il documento regionale fa riferimento. È altresì inattendibile il dato relativo alle emissioni in atmosfera del termovalorizzatore dichiarate “ampiamente al di sotto dei limiti consentiti” visto che le rilevazioni indicate sul sito ARPAC <http://www.arpacampania.it/acerra/elenco.asp?id=16> mostrano ripetuti sforamenti dei limiti di legge⁶. E'

⁴ Dichiarazione ai giornali del Nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale del corpo forestale dello Stato di Benevento

⁵ Tali finanziamenti, eliminati dalla Legge finanziaria del 2008 a seguito di procedura di infrazione comunitaria, sono stati poi ripristinati, con Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 37 del 13 Febbraio 2008, in violazione della direttiva 2001/77/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 settembre 2001, sulla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, in quanto vengono elargiti, da parte del governo italiano, all'impianto di Acerra per la produzione di energia ottenuta bruciando la parte non biodegradabile dei rifiuti.

⁶ Il 28 maggio del 2009 l'inserto Sud del quotidiano Il sole 24 Ore pubblicava un articolo (*“Termovalorizzatore di Acerra: emissioni oltre i limiti e le imprese che minacciano scioperi”*) secondo il quale le centraline attivate dall'Arpac (Agenzia regionale protezione ambientale Campania) nei comuni di Acerra, San Felice a Cancelli e Zona Industriale di Acerra segnalavano “per nove giorni in due mesi lo sforamento (consentito 35 volte in un anno) dei valori di sicurezza relativi alla concentrazione nell'aria di micro particelle Pm10”. Il quotidiano economico riportava i dati delle emissioni del 15 maggio secondo i quali si era verificata la presenza nell'aria di polveri inquinanti per una media giornaliera di 76,3 micron per metro cubo, ben più alta del valore consentito di 50 micron e le dichiarazioni del direttore dell'ARPAC Luciano Capobianco che affermava “Riteniamo che la concentrazione di tali sostanze sia senza dubbio eccessiva. Servono più controlli”. Il 14 luglio del 2009, poi, le centraline sul territorio segnavano, a 114 giorni dall'inaugurazione, a meno di tre mesi dalla sua effettiva entrata in funzione e nonostante lavorassero solo due linee su tre, il superamento dei 35 giorni (di cui ben 34 registrati dai 2 rilevatori più vicini all'impianto) di sforamento dei limiti delle polveri sottili

da tener conto, inoltre, che per tutto il 2010 si sono registrati, oltre ad innumerevoli blocchi dei tre forni, gravi episodi di inquinamento “visibile”, tra cui il più noto risale al 20 febbraio, quando una grossa nube di fumo nero traboccò dai camini dell’inceneritore, facendo scattare l’allarme tra i contadini della zona⁷.

5. Con riferimento ai siti di stoccaggio delle ecoballe e ai rilievi mossi da codesta Commissione in merito all’assenza di informazioni relative ai provvedimenti autorizzativi di tali siti e alla necessità di una preventiva caratterizzazione delle stesse, dobbiamo evidenziare che l’autorizzazione all’esercizio degli impianti di cui all’art. 8 comma 2 della Legge 123/08 (autorizzazione intervenuta successivamente alla realizzazione dei siti di stoccaggio e in deroga alle ordinarie procedure di autorizzazione che presuppongono l’adozione di specifiche prescrizioni), citata dalle autorità italiane, non presuppone affatto l’automatico “rispetto delle norme in difesa dell’ambiente e della salute pubblica” ma ribadisce invece la necessità di adottare tali misure di “salvaguardia ambientale e di tutela igienico sanitaria”. Misure sulle quali, a nostro parere, le autorità italiane non forniscono indicazioni adeguate. Senza considerare il fatto che, come dichiarato dalle stesse autorità (**pag. 23** del documento) le ecoballe **non sono state ancora caratterizzate**. Ciò significa che non si è affatto sicuri che il contenuto di tali balle sia riconducibile esclusivamente ai codici CER per i quali la legge autorizza l’esercizio di tali impianti di stoccaggio.
6. In merito poi allo smaltimento delle ecoballe di Giugliano, bisogna precisare quanto segue:
 - a. Le ecoballe, sequestrate dal Giudice per le indagini preliminari Rosanna Saraceno nel 2007 nell’ambito del Processo ai vertici della FIBE-Impregilo⁸ sono ancora oggi parzialmente sotto sequestro⁹, e risultano nel patrimonio di Impregilo SpA, che le ha indicate all’attivo del proprio bilancio, come materiale per la produzione di energia. Esse dunque, solo a seguito di una preventiva caratterizzazione, ad oggi mai avvenuta, andrebbero “riscattate”, ma non è precisato dall’amministrazione regionale né secondo quali modalità né dove saranno reperiti i fondi perché ciò possa avvenire.

(Pm10) previsto dal decreto ministeriale 2 aprile 2002, n. 60, secondo il quale il valore giornaliero di 50 microgrammi per metro cubo non può essere superato per più di 35 volte nell’anno solare. A settembre 2010 le centraline sul territorio facevano segnare 250 giorni di sfioramento delle PM10 su 500 giorni dall’inaugurazione dell’impianto (“Acerra: inceneritore ko, ma Impregilo vuole i soldi dalla Regione” articolo di Tommaso Sodano e Nello Trocchia, pubblicato sul Il Fatto Quotidiano del 10/09/2010), nonostante un funzionamento a singhiozzo dovuto a vari problemi tecnici, anche di tipo strutturale, che avevano interessato tutte e tre le linee dell’impianto e che avevano obbligato Partenope Ambiente (la società del gruppo A2A che gestisce l’impianto) a fermare a turno ciascuna linea per intervenire a colmare le deficienze emerse in corso di funzionamento.

⁷ Secondo quanto riportato nell’articolo “Inceneritore, nube nera e miasmi” di Annalisa Aiardo pubblicato su il Giornale di Napoli del 21/02/2010 “In pochi minuti l’area limitrofa è stata oscurata. L’aria invasa da una cappa inquietante e dall’odore nauseabondo. In preda al panico si sono recati in Municipio prospettando al sindaco Tommaso Esposito la scena alla quale avevano assistito. Anche il Sindaco, dalla sua abitazione, si era reso conto di questa “anomalia”. «Ogni mattina il mio primo sguardo va in zona Pantano e questa mattina (ieri per chi legge) l’ho notata anch’io – ha confidato Esposito -. Coni contadini abbiamo parlato anche del consorzio di bonifica». Immediato il suo intervento con l’invio di un fax all’Arpac e a Cocco, presidente dell’Osservatorio, chiedendo un intervento conoscitivo sull’accaduto. Alcuni tra i residenti in località Pantano hanno testimoniato che dal cielo è piovuta una cenere nera che ha sporcato i panni stesi fuori sui balconi, mentre nella zona si spargeva un odore forte, acre e irritante che ha agitato ulteriormente gli abitanti.”

⁸ <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2007/08/09/sequestrate-dal-giudice-le-ecoballe-della-fibe.html>

⁹ Come ribadito anche dal Presidente della Regione Campania Stefano Caldoro nel corso di un’intervista del 4 ottobre 2011 - www.internapoli.it/articolo.asp?id=21945

- b. l'area su cui dovrebbe essere costruito l'impianto di smaltimento di Giugliano è stata acquistata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri nel 2010 (come riferisce "Repubblica Napoli" in un articolo del 18 gennaio 2012 di Conchita Sannino), per più di 2 milioni. Parliamo del terreno su cui dovrà sorgere l'impianto che lo stesso decreto Berlusconi prevedeva: e se è vero, come hanno ricostruito di recente alcuni pentiti di camorra, che quei suoli erano legati a prestanomi del boss Michele Zagara (Clan de Casalesi), il rischio è che sulla questione delle ecoballe possano esservi gravissime infiltrazioni mafiose sulle quali la Regione Campania dovrebbe offrire garanzie e certezze per i cittadini del luogo.
- c. La decisione di optare, tra le possibili alternative per il loro smaltimento, per la realizzazione di un inceneritore da 400/500.000 tonnellate appare influenzata da quanto sopra esposto. Viene naturale perciò pensare che si stia subordinando la tutela della salute pubblica e dell'ambiente al perseguimento di finalità di profitto.

Stante tale situazione appare non trascurabile il rischio che i fondi europei eventualmente svincolati possano essere utilizzati per il riscatto delle ecoballe o possano in qualche modo finire, come è già accaduto in passato per altri fondi, anche parzialmente, nelle mani della locale criminalità organizzata laddove le autorità italiane non siano in grado di fornire idonee garanzie in merito a codesta Commissione.

7. In merito al Termovalorizzatore di Napoli Est, è da sottolineare la ferma opposizione dell'Amministrazione Comunale di Napoli alla sua costruzione, avendo il Comune dichiarato di collaborare con Regione e Provincia solo a soluzioni che prevedano differenziata "porta a porta" da estendere a tutto il comune di Napoli, impianti di trattamento meccanico manuale dei rifiuti ed impianti di compostaggio per il trattamento dell'umido (il Comune di Napoli si è del resto offerto per la concessione dei suoli di Napoli Est ad un impianto di compostaggio comunale che vada **in alternativa** al costruendo inceneritore). Il CO.RE.ri. ha già in passato evidenziato alla Commissione Europea l'inadeguatezza di un Piano Regionale che non fosse armonizzato con i piani provinciali; la possibile ed annunciata "deprovincializzazione" della gestione completa del ciclo rifiuti non farà altro che acuire il suddetto contrasto tra gli Enti amministrativi locali e dunque confermare ulteriormente l'inattuabilità del PRGRU.

Cordiali saluti

CO.RE.ri – Coordinamento Regionale rifiuti della Campania